

Nuovi nominativi di ditte che hanno utilizzato il metanolo. Si conferma enorme il danno economico

# Si allarga la «mappa del veleno»



TORINO — Persone in coda davanti allo sportello del laboratorio dell'istituto di Igiene e Profilassi, per far controllare le loro bottiglie di vino

## Il vino-killer fa nuove vittime Molte aziende ormai si autodenunciano

A Venezia una morte sospetta: sarebbe la diciannovesima - Numerosi ricoveri con rischio di cecità o per dolori addominali in Toscana, Veneto, Emilia Romagna e a Roma - Una dichiarazione di Craxi

MILANO — «Sto seguendo con viva commozione e profondo sdegno la tragica catena degli avvenimenti che hanno sparso il tutto in diverse località dell'Italia». Così Craxi ha inviato una dichiarazione in cui, tra l'altro, dice: «Ci auguriamo che la giustizia faccia severamente, rapidamente e interamente il suo corso». Il Presidente del Consiglio ha inoltre affermato che tutte le forze del governo devono impegnarsi per evitare che delitti di questo genere possano ripetersi e ha chiamato alla collaborazione i cittadini e le categorie interessate, assicurando che «mezzi esistono e nuovi mezzi dobbiamo procurarci».

Intanto a Milano, al comando di via Juvvara i carabinieri del nucleo antisofisticazioni leri si sono concessi qualche ora di pausa, dopo tre settimane stressanti. Ora tocca al magistrato: il sostituto Alberto Nobili fa la spola da un carcere all'altro per interrogare cantinieri senza scrupoli e trafficanti di alcool metilico. Il «punto debole» della banda, Roberto Piancastelli, 27

anni, il titolare della ditta chimica-fantasma di Riolo Terme che aveva fatto «carte false», era stato il primo ad affrontare il Pm, l'altro leri. Le indiscrezioni, da più fonti, sono concordi: Piancastelli dice quello che sa, non può negare l'evidenza delle fatture false intestate alla sua ditta, tutti i documenti rinvenuti negli uffici della «Gioscar» di Giuseppe Franzoni, a Bagnolo (Mantova), considerato il «cervello» della truffa al metanolo. Leri è stata poi la volta di Franzoni, un altro interrogatorio estenuante, protrattosi per molte ore, e degli autisti Adelchi Bertoni e Roberto Battini, entrambi di Luzzara (Reggio Emilia). Il riserbo è, stavolta, assoluto. Così come non viene rivelato il ruolo del «quinto uomo» della banda, Raffaele Di Muro Lombardi, 57 anni, di Ponzarale (Brescia), introvabile da due settimane, da quando erano stati arrestati Giovanni e Daniele Ciravegna. Forse domani verrà tradotto a Milano Antonio Fusco. Il cantiniere di Manduria aveva seccamente negato i suoi rapporti commerciali

con i Ciravegna, ma è stato a sua volta smentito dai magistrati che ora, dopo aver consolidato le ipotesi di accusa, si accingono ad imprimerle all'inchiesta un nuovo «giro di vite»: Franzoni aveva certamente altri complici, altre cantine vinicole stanno per entrare nel fascicolo. Forse, in tempi rapidi, l'indagine riuscirà anche a rompere, almeno in parte, l'omertà attorno all'imponente mercato nero del vino al metanolo. «Abbiamo già registrato una certa propensione all'autodenuncia», confermano infatti al Nas. «Ora il compito è completare la mappa della sofisticazione è meno arduo, rispetto ai giorni scorsi».

Un'altra morte sospetta (sarebbe la diciannovesima) viene segnalata a Venezia: Angelo Furlan, 75 anni, di San Donà di Piave, deceduto tre giorni orsono a Treviso per epatite acuta. Il magistrato ha disposto gli accertamenti. A Roma una donna di 50 anni, Igea Bauri, è stata ricoverata in ospedale con forti dolori addominali, nausea e vomito. I sanitari sospettano un avvelenamento al metanolo. A Padova è stata salvata dalla cecità assoluta una donna di 40 anni che ha bevuto vino al metanolo acquistato in un negozio. A Cesena Rita Cocchi, 53 anni, rischia di perdere la vista. Sempre a Cesena è finito all'ospedale Fabio Pipani, figlio di un chirurgo di Cesenatico. A Prato, Rosa Gionfanti, 43 anni, guarirà in dieci giorni. A Massa Lorendana Buscioni, 34 anni, è definita «non grave».

Proseguono, incessanti, le reazioni in Italia e in Europa. Il sorzio del «Chianti classico gallo nero» chiede a Pandolfi procedure per svellere la certificazione dell'assenza di alcool metilico. A Gallipoli (Vellece) l'attività di imbarco dei vini pugliesi destinati alla Francia è ripresa leri, dopo dieci giorni di interruzione. Da nove «Joran» lunedì farà rotta verso Sète, in Francia, dopo aver imbarcato vino prodotto a Manduria.

Giovanni Laccabò

## Usl, Comuni Province... A chi spetta il controllo?

### Competenze disperse trasgressori impuniti Prevenzione addio

Per il vino è stata una strage. Una sfilza di morti, incertezza sulle cause di numerosi decessi dei mesi scorsi, salme riesumate, l'incubo della cecità, allarme e paura crescenti, intossicazioni e ricoveri.

Per l'acqua si è sfiorato il dramma in una città di 50 mila abitanti come Casal Monferrato, andando a scoprire giorno per giorno una fungaia di velenosissime discariche, dove bidoni di rifiuti tossici sono stati accuratamente interrati nottetempo, inquinando terra e falde.

Tutto ciò ai giorni nostri, giorni di modernizzazione, di divorante progredire tecnologico, di concentrazione e monitoraggio dei controlli sociali. E in questi giorni che mastichiamo invece il sapore della precarietà civile, avvertendo che si è aperta una falla paurosa nel sistema di sicurezza e di diritti che riguarda ciascuno di noi. E soltanto il cinismo di pochi truffatori, rapidi come fulmini nell'individuare la maglia che si è allargata, che ha causato un danno così grande? O non c'è piuttosto un divario tra l'arretratezza complessiva del nostro Stato, istituzionale e legislativa, e i comportamenti reali, delle istituzioni e dei soggetti sociali, che si traduce in leggi inapplicabili, o applicate in modo distorto, non soltanto a livello di governo centrale?

Per discutere sono venuti all'Unità il pretore Gianfranco Amendola, il deputato comunista Guido Alborghetti, il responsabile della sezione ambiente del Pci Raffaello Misiti e l'on. Giorgio Nebbia, della Sinistra indipendente.

AMENDOLA — Affronterei subito il tema della legislazione. Dal '76 in poi si è strutturata secondo un imperativo fissa: le competenze in tema ambientale e sanitario siano convogliate in massa sugli enti locali. Saranno poi questi ultimi, secondo una rete scalare, a dare contenuti specifici a leggi e deroghe alle singole norme. In questo sistema la cosa sconcertante è l'assenza di una norma-guida, che dica, per farmi capire, «è vietato inquinare», oppure «è vietato adulterare». Abbiamo invece norme che affidano competenze e funzioni agli enti locali. Succede così che il potenziale inquinatore non si scontra con un principio generale, ma va dritto al suo Comune a verificare la possibilità «legittima» di una deroga. E poi, come accade nella maggior parte dei casi, e qualora l'ente locale gliela neghi — il che non è affatto scontato — Caserà se attenderà alle regole o se violerà e correrà qualche rischio. Intendiamoci, lo spirito di tale sistema normativo è condivisibile, però a condizione che l'ente locale eserciti le sue funzioni. Altrimenti le leggi rimangono sulla carta, inapplicabili.



GIANFRANCO AMENDOLA: «Dopo la riforma sanitaria a Roma le analisi alimentari di igiene quasi non esaminano le acque»

RAFFAELLO MISITI: «Quanto è accaduto non è altro che la punta di un iceberg. Ignoriamo cosa sia diventata la catena alimentare, lo Stato non aiuta sforzi conoscitivi»

GUIDO ALBORGHETTI: «Il tema ambiente-tutela del cittadino è atomizzato tra ministeri diversi, manca un indirizzo centrale. Ci vogliono delle strutture più agili»

GIORGIO NEBBIA: «Sapere cosa sono i rifiuti tossici vuol dire padroneggiare i processi produttivi. Compito che spetta alla sinistra. Conoscere la catena natura-mercato-natura»

previene, non si controlla. Che senso ha fare adesso i prelievi dalle bottiglie? Non è nella fase della distribuzione che bisogna intervenire, ma in quella della produzione. E allora lo dico: non affogiamo la questione dell'ambiente in quella sanitaria, separiamola, anche a livello istituzionale.

ALBORGHETTI — Il punto centrale è la chiarezza delle competenze, tra attività di controllo e funzioni delle istituzioni. Vediamo come funziona al centro, al governo: in tema ambiente-tutela del cittadino è disperso, atomizzato tra ministeri diversi, in base a principi troppo spesso affidati alla casualità. Le coste al ministro Carta, e guai a chi glielo tocca. Il territorio a Nicolazzi... E ora c'è il ministero dell'Ambiente, creato con il parere faticosamente positivo del Pci. Dico faticosamente perché non è passata la nostra proposta di ministero «ambiente e territorio», struttura che avrebbe consentito un indirizzo e un coordinamento centrali di molto superiori. Oggi non si sa qual è la stazione trasmittente, chi governa e sovrintende. Chiarezza al centro significherebbe anche disinquinare tenzioni e confusioni a livello periferico. Sono

MISITI — Parliamoci chiaro, quanto è venuto allo scoperto in questi giorni non è altro che la punta di un iceberg. La questione ambientale non può più essere affidata alle felici e nobili intuizioni di pochi, è diventata questione di duro impatto politico. Nel caso del vino e dell'acquedotto di Casale si resta atterriti per quanto lo Stato si sia dimostrato inflessibile. C'è un avanzamento oggettivo di enormi problemi, di cui nessuno sembra avere consapevolezza. Pensate che in ogni ettaro di terra ci sono ormai 7,5 chilogrammi di anticrittogamici, 3,4 chilogrammi di insetticidi, quasi due chilogrammi di diserbanti. Cos'è diventata la catena alimentare? Di quanti rifiuti tossici nocivi si nutre? Quali sono gli effetti che produce sul nostro organismo? Né a livello istituzionale, né a livello tecnico siamo adeguati a fronteggiare questa sfida. Sono tutti dati che non possono non preoccupare, siamo alla tossicologia quasi comportamentale. Lo Stato non aiuta il grosso sforzo conoscitivo che sarebbe necessario. Mancano le casistiche, che sono alla base di qualsiasi diagnosi e prevenzione. E c'è un'altra insi-

dia: la perdita di fiducia da parte della gente nei dati scientifici, in quel minimo di certezze sulle quali ognuno può contare.

AMENDOLA — È così. «Mi sono accorto che l'acquedotto era inquinato quando mi sono lavato la faccia», ha confessato il sindaco di Casale. Ecco, nella casualità della scoperta le leggi cadono nel vuoto, viene a galla un tratto medievale in un quadro di modernità presunta.

NEBBIA — Insomma, sono esplosi due bubboni. Quello delle frodi, e quello dei rifiuti. Ci sono imprenditori spregiudicati di cui fingiamo di scoprire l'esistenza e le attività, e quindi la qualità dei loro rifiuti. Dobbiamo ripropiarci delle merci. Ho sentito poco da un ministro della Repubblica, Zanone, avanzare la grande proposta: «Mandiamo una circolare ai comuni per sapere cosa c'è in giro, quali depositi e discariche». Che pochezza, che inadeguatezza. Ecco perché chiamo in causa la sinistra, il Pci: c'è uno spazio di cui appropriarsi, quello della conoscenza. Oggi sapere che cosa sono i rifiuti solidi significa poter risalire e padroneggiare i processi produttivi. Affermo anche che è un terreno di conflittualità di classe: il capitale deve svuotare di importanza i laboratori di igiene e profilassi, perché devono controllare meno e peggio i punti cardine della produzione, quelli che «sporcano» e rendono di più. Non è possibile — ha ragione Amendola — che i laboratori funzionino senza relazione con il territorio e i suoi specifici problemi, che Matera e Milano compiano le stesse analisi sugli stessi campioni. E attenzione alla finzione giuridica affidata alle etichette. Le merci bisogna conoscerle, non basta un'indicazione più o meno misteriosa sulle confezioni del prodotto. Mi spiego meglio. Va analizzato il territorio, secondo la quale il consumatore deve essere scemo e disinformato. Non mi riferisco soltanto al vino, ma all'olio, al burro, perfino ai cosmetici. Sono convinto che siano temi nostri, sui quali condurre una nuova, grande battaglia. Ripeto: riappropriamoci delle merci, e ne sapremo di più sui rapporti di produzione e sul loro controllo.

MISITI — Parli di informazione. In questo frangente va denunciato che non c'è stata nessuna azione nei confronti dell'opinione pubblica, a parte i giornali. I mass-media non hanno aiutato molto la prevenzione.

NEBBIA — Credo anche a causa di una malintesa riservatezza. Ma non va addossata soltanto ai mass-media. Conoscere i ministri di sinistra che dicono: «Cosa vuoi sapere? I dati della Usl sono riservati». Ma perché riservati? Pubblici devono essere, e tutti li devono conoscere. Io cittadino devo sapere qual è il grado di tossicità dell'ambiente in cui vivo, di qualsiasi tossicità si tratti, non solo vino e acqua.

AMENDOLA — Chiederei questo al Pci, per cominciare. Che si faccia promotore di una legge che imponga l'obbligo di diffondere le notizie sulle fonti inquinanti che abbiano attinenza con la salute della gente. Anche se, non nascondiamoci, sofisticazione del vino e discariche non sono cose che passano inosservate. Pensate, del '78 la condanna in Piemonte di un imprenditore di nome Bertolotto. Aveva invitato le industrie torinesi a «regalare» a lui i rifiuti tossici. «Ci penso io». E voleva pensarci con un rettangolo di terra. Quasi tutti i rifiuti bidoni pieni di scorie industriali, senza «maltare» un bel nulla. Fu condannato per questo. Ma otto anni dopo si scoprono suoi emuli ad ogni piè sospinto, e proprio in Piemonte. Dopo quella condanna qualcuno si è interrogato sulla destinazione dei rifiuti che il Bertolotto non poté interrare... (la cura di Gianni Marsili)

## L'elenco di tutte le ditte «a rischio»

ROMA — I ministeri dell'Agricoltura e della Sanità hanno diffuso l'elenco completo delle ditte «a rischio» ribadendo — è detto nel comunicato — le precisazioni già fornite sul fatto che la diffusione dei nominativi sottoripresi non ha lo scopo di indicare delle responsabilità ma rappresenta una doverosa avvertenza a tutela della salute della collettività, affinché ci si astenga cautamente dalla commercializzazione e dal consumo di prodotti «a rischio» fino al momento in cui il rischio stesso non sia cessato, in esito degli accertamenti in corso.

**1° GRUPPO** (ditte inquisite): 1) Ditta Odore Vincenzo con sede in Incisa Scapaccino (At); 2) Ditta Ciravegna Giovanni con sede in Narzole (Cn); 3) Ditta Fusco Antonio con sede in Manduria (Ta); 4) Ditta Giovanni Aldo con sede in Quincinetto (To); 5) Ditta Barocchini Angelo di Solarolo (Ra).

**2° GRUPPO** (ditte nel cui vino è stata riscontrata, nelle analisi, una quantità di alcool metilico superiore a quello consentito dalla legge):

1) Cantina sociale Terra del Dolcetto di Frasco (Al); 2) Boido di Acqui Terme; 3) E.N.C. Cortese di Canelli; 4) Ditta di Bianco Giovanni di Castagnole Lanze; 5) Ditta Fratelli Fusta di Caraglio, vino etichettato Dolcetto del Piemonte; 6) Ditta Vinexport spa, Egna (Bz). Nell'etichetta leggesi la scritta: «Imbottigliato dalla Vinexport di Egna» oppure «Abfuellel Vinexport Neumarkt»; 7) Ditta Vini La Torretta di Del Carlo e Quartiroli, via Roma n. 130 Porcari (Lu); 8) Ditta Cantina del Barbera con stabilimenti a Ferrere (At) e Monale (At); 9) Ditta Vinicola Castellana di Resta Celso con sede in Castel Bolognese (Ra); 10) Ditta Morelli Aldo sas, con sede in Villanova di Bagnocavallo; 11) Ditta Cevi di Torino; 12) cantine Riccardo di Vissà (Tv); 13) Ditta Tomback Sergio di Tre Basse (Pd); 14) Ditta Mason Gaetano di Noale (Ve); 15) Sta-

bilimento vinicolo Sturda di Sandonaci (Br); 16) Cantina Poletti Martino di Cassinetta (Cn); 17) Ditta Fraris di S. Damiano d'Asti; 18) Ditta Vini Fratelli Gori, vino bianco «S. Frediano»; 19) Ditta Pro.Di. Vini srl, località Bocca Bella, Roddi di Alba (Cn); 20) cantine Osta, frazione Madonina Serra Longa di Crea; 21) Società Cagliero Massimo, Castelnuovo Don Bosco (At); 22) Ditta Iva di Canelli (At), vermouth; 23) Ditta Torta Bartolomeo, via Martiri della Liberazione, Narzole (Cn); 24) Mignone Avarigbi srl con sede in Casale Monferrato (Al); 25) Ditta n. 13/27 Cav. Luigi Cauda, casa Vinicola con sede in Veza d'Alba (Cn), località Montebello; 26) Baldi Giovanni, azienda agricola con sede in Asti, località La Vallone n. 57/29 ACM srl con sede in Castagnole Lanze (At), via Fratelli Vicari n. 85; 30) Ditta Biscardo spa sita in località Veronello Calmasino

(Vr); 31) A. Brugo e C. sac con sede in Romagnolo Sesia (No), via Mazzini n. 35; 32) Cantina Zanetti di Zanetti Fio e C. S. Dif. con sede in Vargano Borgomanero (No), via Canugione n. 18; 33) Ditta Serma sita nel deposito franco nella darsena del porto di Genova.

**3° GRUPPO** (ditte collegate in qualche modo alle indagini, nei cui confronti sono stati disposti sequestri di campioni di vino per i quali non si hanno ancora i risultati delle analisi di laboratorio finalizzate all'accertamento di alcool metilico):

1) Ditta Tardito Stefano Giuseppe di Verna (Al); 2) Ditta Opicelli Giovanni, via Novi n. 60/B, Ovada (Al); 3) Ditta Cortolengo; 4) Ditta Mascarello Michele, La Morra (Cn); 5) cantina C. di Ravenna; 22) Prosecco dei Colli Trevigiani imbottigliato da Pisani di Cornuda (Tv); 23) Ditta Repetto Giovanni, Montaleone (Al); 24) Ditta Mariscotti, Strevi (Al).

Bellini n. 41, Caselle (To); 8) Ditta Flli Della Valle, via Rosvenda n. 10-12, Gattinara (Vc); 9) Ditta Rovere Luciano, via Fondo Valle Clavesana (Cv); 10) Ditta Olivero P. di Porrello M. Teresa Cascina Val Mennera Zezza d'Alba (Cn); 11) Ditta Ravera sas, corso Garibaldi n. 18, Cassine (Al); 12) Ditta Picchiotti Franco, via La Salle n. 8, Torino; 13) Ditta Bruera Silvio, via Bussolino n. 29, Cassino (To); 14) Ditta Morbelli Giovanni, via Dora Baltea n. 20/A, Ivrea (To); 15) Vinicola Raveda, corso Garibaldi n. 18, Cassine (Al); 16) Ditta Gastaldo Domenico da Bosio (Al); 17) Cantina Venturini Raffaele, Saludeuse, via La Piana n. 34 (Fo); 18) Cantina S. Maria del Piano di Neive (Cn); 19) Ditta «Cantine Bacco» S. Maurizio di Reggio Emilia; 20) Ditta «Gruppo vini mediterranei» di Caselle (To); 21) Vinicola Morsiani Guido di Morsiani Flavio e C. di Ravenna; 22) Prosecco dei Colli Trevigiani imbottigliato da Pisani di Cornuda (Tv); 23) Ditta Repetto Giovanni, Montaleone (Al); 24) Ditta Mariscotti, Strevi (Al).

## Blocchi alle frontiere in tutta Europa

Sul mercato tedesco non entra più una goccia di vino italiano, neanche altoatesino - Lo stesso accade in Danimarca - Martedì si discute a Bruxelles delle misure per l'esportazione del nostro prodotto all'estero

ROMA — La Germania ha bloccato alla frontiera tutto il vino italiano, compreso quello altoatesino, destinato al mercato tedesco. Il provvedimento ha avuto ripercussioni in sede diplomatica. Il nostro ambasciatore, Luigi Vittorio Ferraris ha dichiarato, ad un diffusissimo quotidiano, che le autorità italiane stanno controllando attentamente tutte le marche di vino esportate in Germania e che quelle contrassegnate con l'indicazione dell'avvenuto controllo sono garantite. Ma la preoccupazione della Repubblica federale tedesca è forte anche perché, solo una settimana fa, mille bottiglie di vino italiano, che contenevano alcool metilico in forte quantità, sono state sequestrate nel Baden Wuerttemberg. Il provvedimento di blocco alle

frontiere colpisce soprattutto il prodotto altoatesino che ha, in Germania, un giro d'affari di molti miliardi. Allarme anche in Belgio dopo il ritrovamento, due giorni fa, nella regione di Charleroi, di bottiglie di barba della ditta Vincenzo Odore di Incisa Scapaccino, la prima ad essere stata coinvolta nella vicenda del vino al metanolo. Anche se le analisi del contenuto delle bottiglie «sospette» hanno dato esito negativo la psicosi del veleno non è stata ancora superata. Anzi, alcuni negozianti belgi di vino italiano hanno restituito partite di vino anche provenienti da regioni che, lo scandalo, non hanno nulla a che vedere. La stampa belga ha sottolineato che il barbero è un vino poco venduto in Belgio dove vengono preferiti

Chianti e Valpolicella. Una catena di supermercati di Bruxelles ha preso l'iniziativa di far pubblicare, sui principali giornali, un avviso pubblicitario in cui afferma di aver fatto analizzare, a sue spese, i vini italiani che vende, trovandoli ottimi e innocui. Non in blocco della Danimarca ai vini italiani. La Commissione statale per l'alimentazione ha invitato la popolazione a non bere nessun tipo di vino italiano e ha vietato l'importazione di qualunque prodotto alcolico italiano. Il provvedimento è stato preso dopo che è stato scoperto metanolo nella quantità di 5 grammi per litro — in una autosterrina di vermouth proveniente dal nostro paese e che doveva essere imbottigliato direttamente a Copenaghen. Controlli severi in Austria

e Svizzera dove, i vini accompagnati dal certificato ottenengono il nulla osta. Le dogane, però, sono state incaricate di segnalare alle autorità tutte le importazioni di vino piemontese. Nel Canton Ticino sono stati precedentemente sequestrati 40 mila litri di prodotto italiano che contenevano una quantità troppo elevata di alcool metilico. In Austria il ministero della Sanità ha dichiarato che i controlli, finora effettuati sul vino italiano, hanno dato esito negativo. Tuttavia ha invitato i consumatori a non bere e a non acquistare vino in bottiglioni. Tutta la stampa europea, dalla Spagna, alla Germania al Belgio ha seguito la vicenda del metanolo con grande attenzione. L'autorevole «Le Monde» le ha dedicato, sul numero che porta la data di ieri, questo grosso titolo:

«L'affare del «vino che uccide» ha preso l'ampiezza di un dramma nazionale». La tesi che si sostiene è che, escludendo che ci siano italiani completamente fuori dal ciclo dell'informazione, una ipotesi si fa strada: il rischio di bere un vino sofisticato è meno circoscritto di quel che pareva in un primo momento. A Bruxelles, dove martedì si riunirà il comitato della comunità europea per discutere le misure di protezione adottate dal governo italiano per garantire le esportazioni di vino, Edward McMillan-Scott, eurodeputato conservatore britannico, ha criticato le lenienze con cui hanno reagito le istituzioni europee alla vicenda del metanolo. McMillan afferma che occorre, in particolare, proteggere i consumatori in Italia, specie i numerosi turisti.